

MODOS DE NARRER E DITZOS

DE

ORGÓSOLO

di

Tziu Juvanne Pira

con la collaborazione

di

Angelina Salvai

ANTICHI MODI DI DIRE Modos de narrer e ditzos

Aba holà non truvat mulinu* = letteralmente = **Acqua passata non muove mulino*

Sta a significare che è inutile ricorrere al passato, il tempo è trascorso e non ritorna più.

A biere unu parde hin sa sedda a hoddu* = **Vedere un frate con la sella in spalla.*

Si racconta che alcuni ladrunncoli volevano rubare il cavallo ad un frate, al che il frate disse loro: “Se mi rubate il cavallo vi farò vedere un frate con la sella in spalla!” Era credenza popolare che tutti i religiosi: preti, frati e sacerdoti, avessero dei poteri soprannaturali, in poche parole facevano fatture, magie e altre diavolerie. I ladri che non capivano cosa il frate volesse dire, e credendola una minaccia lo lasciarono andare e non gli rubarono il cavallo. Molto tempo dopo alcuni dei ladri capitarono vicino al convento e videro il frate e bonicamente gli chiesero se si ricordava di quell’episodio. Il frate rispose loro che si ricordava bene e che li ringraziava per non averlo derubato. Allora uno dei ladri chiese:

“Ma se noi ti rubavamo il cavallo cosa ci avresti fatto?”

“Niente!” rispose il frate

“Come niente, ci hai detto che ci avresti fatto vedere un frate con la sella in spalla. Cosa volevi dire?”

“Quello che ho detto”

“E cioè che cosa?” insisteva il ladro

“Se voi mi rubavate il cavallo io sarei tornato al convento con la sella in spalla, e voi avreste visto “*Unu parde hin sa sedda a hoddu!*”

A bohare ishothihos* = **Tirar fuori delle scuse.*

La parola *Ishoithihos* è d’origine sconosciuta.

Questa frase è adoperata nei confronti di quelle persone che con mille scuse e sotterfugi tralasciano di fare, o di dire ciò che dovrebbero, rimandando sempre il problema.

***A brincare o moler ohu* = **Saltare o macinare fuoco.** E’ l’equivalente dell’italiano “Mangiare questa minestra o saltare questa finestra”**

Questa frase si usa come in italiano quando si è obbligati a decidere, prendere una decisione senza alternative.

A hovaddu malandràu, sa sedda li alàt* = **A cavallo piagato, la sella gli scende.*

Questa frase si usa quando una persona reagisce malamente quando viene toccato qualche argomento che lo riguarda personalmente.

A che abbarrare he a zannarju hin sa mura = Restare come gennaio con la mora.

Questa frase si usa per gli altri ma anche per se stesso quando vengono deluse le speranze di ottenere qualcosa. E' risaputo che a gennaio non ci sono più le more, il paragone è appropriato, significa restare senza niente.

A che abarrare hin su ventu in manos = Restare col vento nelle mani.

E' come il detto precedente, e equivalente all'italiano "Restare a mani vuote" non pigliare niente insomma.

A che ghetare su garriu = Buttare il carico.

Il riferimento è alla bestia da soma, che stanca e non potendone più si libera del carico, del peso, buttandolo a terra. Questa frase si dice quando una persona, stanca di sentirsi presa in giro, arriva al punto di reagire e con parole e fatti, butta giù il suo carico.

A che l'achirrare sos lhillhos a terra = Scendergli i cerchi a terra.

I cerchi in questo caso sono quelli della botte, e quando alla botte cadono i cerchi è chiaro che la botte non regge più. La frase sta a significare lo stato della persona in quel momento, completante a terra, fisicamente e mentalmente. Sentirsi come una botte senza cerchi.

A che tirare sa merda a francas = Tirare la merda con le unghie

Questo detto si usa spesso, e viene rivolto a quelle persone, che con insistenza tentano di carpire le intenzioni o i segreti d'altre persone.

A che torrare s'imbassada = Riportare l'ambasciata

Questa frase si dice parlando di quelle persone che stanno sempre ad origliare ed ascoltare ciò che dicono gli altri, per andare poi a riferire al soggetto in questione, fare la spia, in poche parole.

A che vortare sa banza = Rovesciare la salsa

E' l'ammonimento che si fa a qualcuno, che con parole o azioni va a disturbare la quiete di altre persone. Il riferimento alla salsa, pare che provenga da un litigio tra due fratelli mentre la madre cucinava il pranzo: i due venendo alle mani hanno messo sottosopra la cucina, e la madre preoccupata li ammoniva che se continuavano c'era il pericolo di rovesciare la pentola con la salsa.

A ishudere a libru = Picchiare a libro

E' credenza popolare che i preti avevano poteri magici, e questi li acquistavano da un libro segreto che soltanto loro possedevano, e quando capitava che qualcuno

parlava o agiva in modo strano si diceva che era (*ishùtu a libru*), cioè posseduto da qualche magia.

A ishùder su marrone a pedes = Darsi la zappa ai piedi

Questo detto si dice a quelle persone che, con ragionamenti o fatti, invece di migliorarla aggravano la loro situazione.

Alhionàre, a ch'esser alhionàu = Inacidirsi, essere inacidito

Questo aggettivo, che significa inacidito, si attribuisce a quelle persone che hanno cambiato modo di trattare con gli altri. Forse perché la loro vita economica è cambiata in meglio, non si ricordano più del periodo quando stavano male e venivano aiutati da quelle persone che ora scherniscono.

A lia ponnere a modde = Metterla a mollo

Sconosciuta l'origine di questa frase, che significa: lasciar perdere, non insistere nell'argomento.

A li aher sa asha = Fargli la fascia

Sa *Asha* è quella striscia di colore diverso, che si faceva nelle case quando si intonacava. Di solito, se i muri della stanza erano bianchi, la fascia, che poteva essere di trenta quaranta centimetri, era di colore più scuro. Nelle case di oggi quella striscia è sostituita dal battiscopa. Questa frase viene detta quando una persona viene adulata, facendole credere che gli altri si compiacciono di ciò che dice o di ciò che fa.

A li ghetare su billete = Buttargli il biglietto

Questa frase significa: dare un giudizio, una sentenza, mettere un bollo, il marchio, il più delle volte negativo.

A li ponner s'asa = Mettergli l'ansa, il manico

Questa frase significa aggiungere qualcosa in più a ciò che è in realtà, ampliare il racconto, il fatto.

A li sonare harvàtha = Suonargli la pertica

Sa *Harvatha* è una pertica e suonargliela significa dargliene con la pertica.

A li tocheddare sos piros = Picchiargli i chiodi (di legno)

I *Piros* sono chiodi di legno che servivano per la lavorazione del sughero, quando si facevano i recipienti, o gli sgabelli. Con l'uso i chiodi spesso tendevano ad uscire dalla loro sede ed ogni tanto venivano ribattuti. Da lì viene l'origine della frase: ribattere i "chiodi" a quelle persone che molto spesso si dimenticano i loro doveri.

Allegare in suspu = Parlare in gergo

Significa: parlare in gergo, in metafora, in un modo che specialmente quando c'erano i bambini, si doveva parlare in modo che soltanto i grandi potessero capire.

***A lu pihàre he merda in francas* = Prenderlo come merda tra le dita**

Significa trattare una persona senza rispetto, senza dignità, come appunto una cosa che puzza.

***A mes'in cumbentu* = A metà in convento**

Di origine sconosciuta. Significa lasciare l'opera incompiuta, interrompere ciò che si stava facendo.

***A no esser a sa taha* = Non essere al segno**

Anticamente, pastori e contadini, non avevano le misure precise che ci sono oggi, non per quello tralasciavano di misurare i loro prodotti quando venivano scambiati merci in cambio di altra merce, quando la misura non era piena il restante lo misuravano con una asticella di asfodelo, per esempio, se un pastore prestava un recipiente pieno di latte al suo vicino, il restante latte lo misuravano con l'asta facendo una "tacca" nel punto dove arrivava il latte, quando gli veniva restituito, prima si contavano i recipienti pieni e poi si versava il latte fino alla tacca. Ora questa frase viene usata per indicare l'umore della persona. Il non essere alla tacca, significa non essere in forma fisicamente, e anche moralmente.

***A non che li vortare sa sedda su ventu* = Non voltarli la sella il vento**

Se il vento riesce a buttare giù la sella dal cavallo, vuol dire che la sella non era legata bene. In questo caso il detto viene usato su una persona tranquilla, senza preoccupazioni, sicuro che la sua sella è ben legata al cavallo.

***A no ishìre a uve ishùder sa honca* = Non saper dove sbattere la testa**

Come in italiano, non aver punti di riferimento, non saper cosa fare.

***A pihàre sa brasia pro herèsia* = Prendre la brace per ciliegia**

Si dice di una persona furba, che non si fa abbagliare e che sa distinguere la brace dalla ciliegia.

***A pistàre sa perda in sa bertula* = Pestare il sasso nella bisaccia**

Questa frase viene detta a quelle persone che insistono nel loro argomento e non si accorgono che il loro atteggiamento è inutile e impossibile, come è impossibile pestare il sasso dentro la bisaccia, perché prima del sasso si romperebbe la bisaccia.

***A lu ponner a cacare fortza* = Mettere qualcuno a cagare a forza**

Questa frase si dice quando si obbliga qualcuno a fare ciò che non può fare.

***A s'ainu non dehèt tanfaranu* = All'asino non giova lo zafferano**

E' inutile dare consigli a una persona che non gli apprezza, è come dare dello zafferano ad un asino, che preferisce cibarsi di cardi.

A sampunare sa honca a s'ainu, si perdet s'aba e su sapone = Lavare la testa all'asino, fa perdere l'acqua e il sapone

Come la precedente, è inutile parlare con una persona che nemmeno ti ascolta, perdi soltanto il tuo tempo.

A si c'andare hin sa hoda in perras = Andarsene con la coda tra le gambe

Questo detto paragona l'uomo al cane, che sconfitto e deluso con la coda tra le gambe si ritira. Si usa dire a qualcuno dopo una perdita, una sconfitta.

A si ponner s'alhài in trantzilleri = Mettersi la chiave in tasca

Su *Trantzilleri* è un legaccio della sella dove il cavaliere può legarci di tutto: la bisaccia, il fucile, il mantello, la briglia, insomma tutte le cose che gli possono servire mentre cavalca. Questo detto viene usato per la chiave, quando la padrona di casa non voleva lasciare la porta aperta, si portava la chiave appresso mettendola in una tasca segreta della gonna.

A si zirare hul'a ruvu = Voltare il sedere al rovo

E' proverbiale il comportamento del cavallo nei confronti di un incendio, invece di scappare come fanno la maggior parte degli animali, il cavallo gli dà le spalle e scalcia verso il fuoco. Da lì l'origine di questo detto, che viene usato contro quelle persone che ottusamente non cambiano i loro propositi anche se è evidente che sono nel torto.

A soddu su tzafu = A soldo il colpo

Questo detto significa che ce ne sono in abbondanza, e quindi si può andare a colpo sicuro.

A supra horros himbe soddos = Sopra le corna cinque soldi

Solitamente il marito cornuto è stato sempre quello che ne ha fatto le spese, perché ha dovuto prendersi anche le colpe della cornificazione, ma questa volta gli è andata ancora peggio. Sembra che qualche secolo fa il cornuto, che non era ricorso a farsi giustizia da se come spesso è successo in casi del genere, abbia voluto convocare un processo popolare contro la moglie infedele. I giurati esaminato il caso, però, hanno emesso la loro sentenza condannando il marito a pagare cinque soldi, al che pare che abbia esclamato: "*A supra horros himbe soddos!*" Da lì il detto, dopo che sono cornuto devo anche pagare!

Corr'in culu a Santu Bainzu = Corno nel sedere a San Gavino

Anche qui dobbiamo ricorrere alla leggenda. Il territorio di Orgosolo è attraversato dal fiume Cedrino e anticamente come del resto anche oggi in periodi di abbondanti piogge il fiume si ingrossava e non essendoci ponti come oggi, per pastori, contadini e agricoltori, era un problema attraversarlo. Pare che fosse proprio in una di queste occasioni che un uomo di Orgosolo che aveva la necessità di guardare il fiume, per

paura ha dovuto invocare *Santu Bainzu*, che sarebbe San Gavino, con promesse di messe e preghiere se lo avesse aiutato a guadare il fiume senza pericolo. Convinto che il Santo era con lui ha attraversato il fiume sano e salvo, ma quando era nell'altra sponda sembra che abbia gridato: "*Missas e orassiones? No corr'in culu a Santu Bainzu!*" e da allora si usa questo detto ogni volta che qualcuno incorre in qualche delusione.

Conforma su letu ispinghe sos pedes = In base al letto spingi i piedi

Questo detto significa che ci si deve adattare alle situazioni e alle opportunità che si presentano.

Disizos de hane amiu = Desideri di cane affamato

Penso che nessuno sia in grado di leggere i pensieri del cane, e cosa passa nella sua testa quando ha fame, ma gli antichi con la loro saggezza hanno pensato di immaginarlo con questo detto, che si usa dire quando una persona esprime il desiderio di avere una cosa, forse troppo grande, ed impossibile da ottenere.

Essire dae barra = Uscire dalla mascella

Non sappiamo la precisa origine di questo detto, dalla mascella può essere soltanto un dente, che storto, tende ad uscire dalla sua sede naturale. La frase si dice a quelle persone che esagerano nei comportamenti, si mettono in situazioni fuori luogo.

Essire dae s'isterju = Uscire dal contenitore

Come sopra, ma, questa volta però il riferimento è chiaro: uscire dalla forma è detto nella lavorazione del formaggio, quando essendo ancora fresco tende ad uscire dalla forma se non è girato continuamente. Si può attribuire anche alla lavorazione del pane specialmente quello d'orzo, quando veniva messo a fermentare, lievitando si gonfiava e poteva uscire dal contenitore, "*S'Isterju*".

Ghetare in palas = Gettare dietro le spalle

Il significato di questa frase è: lasciar perdere, non dare troppa importanza alla cosa, lasciarsi il problema dietro alle spalle, tirare innanzi.

Hane pressosu, catzeddu aurtiu = Cane frettoloso, cagnolino abortito

Si sa che la fretta non è buona consigliera e quando le cose, come spesso accade non riescono bene, si usa questo detto.

Hie ahet su piaghene suo, durat hent'annos = Chi fa il piacere suo, dura cent'anni

Il significato di questo detto è che uno deve essere in pace con se stesso, non ascoltare mai gli altri e fare ciò che a lui sembra giusto fare.

Hie hantad'in mesa o in letu o est mahu o est 'ertu= Chi canta a tavola o nel letto, o è matto o è ferito

Gli antichi ritenevano che a tavola si siede soltanto per mangiare e che a letto si andasse per riposare, e dunque due luoghi non conciliabili con il canto. Per quel motivo pensavano che, chi cantava a tavola o nel letto non fosse proprio giusto di testa.

Hie male si holhàt, pejus si pesat = Chi si corica male, peggio si alza

Questo detto non è proprio azzeccato, perché uno si può coricare in cattive condizioni, perché stanco, e può alzarsi in buone condizioni, perché riposato. Ma evidentemente in questa frase si intende un malessere nel senso di malattia e che senza fare le cure del caso, il male può solo peggiorare.

Hie no at sorte, non si peset hitho = Chi fortuna non ha, non si alzi presto

Mi sembra che questo proverbio lo troviamo anche nella parlata italiana.

Hie non podet messare, ispihat = Chi non può mietere, spiga

Il riferimento è al mondo contadino, chi aveva grano da mietere era ricco, chi non ne aveva doveva accontentarsi di raccogliere le spighe che avevano lasciato nel campo i ricchi.

Insomma chi non possiede il pane intero, deve accontentarsi anche delle briciole.

Hie non si volet sonàu, non si ahàt campana = Chi non si vuole suonato, non diventi campana

E' il prezzo da pagare per tutti quelli che sono più esposti alle critiche, che non vorrebbero ma, malgrado loro, sono obbligati a subirle, "Ha voluto essere campana? Deve accettare ad essere suonato!"

Hurrudu e fustigàu = Cornuto e bastonato

E' l'equivalente del "Cornuto e mazziato" come dicono nel meridione

Imboddiare sas unes inorros = Avvolgere le funi nelle corna

Questo detto viene dal mondo contadino. Nel lavoro dei campi, spesso, quando i buoi erano stanchi, venivano fermati, sgiunti, ma non liberati completamente, si lasciava che andassero a pascolare con le funi ancora appese, e per non impigliarsi nei cespugli e per non calpestarle, le funi venivano avvolte nelle corna. Il significato di questo detto è lasciar libera una persona, licenziarla, togliergli ogni responsabilità.

In palas anzenas hurria larga = Nelle spalle d'altri correggia larga

Questo detto proviene dal mondo dei pastori, abili nel conciare le pelli di tutti gli animali, dalle quali ne traevano, corregge, stringhe e lacci che all'occorrenza usavano per cucire bisacce, scarpe e funi di cuoio. Il significato del detto è di approfittare a prenderne una buona fetta quando chi offre la torta è un'altra persona.

Izu 'e gatu, sorihe tenet = Figlio di gatto, sorcio acchiappa

Questo detto si usa indicando una persona che continua a fare ciò che faceva il padre: se era un ladro, anche il figlio, non può fare altro che rubare.

Menzus izu 'e sorte, hi non fizu 'e re = Meglio essere figlio della fortuna, che figlio del re

Questo dato sta ad indicare che non sempre la ricchezza e il potere siano la cosa migliore nella vita, ma che la fortuna è quella che conta di più.

Nehe o non nehe, pranghet bervehe = Colpa o non colpa, piange pecora

Questo detto si usa spesso ancora oggi, quando capita che da parte della forza pubblica, arrestano elementi che non hanno niente a che fare con i veri delinquenti, ma per far tacere l'opinione pubblica devono per forza trovare dei responsabili, e spesso sono gli innocenti a farne le spese.

Non b'at caddu hi non torrad'a luntzinu = Non c'è cavallo che non torni ronzino

Questo detto mi sembra che si usi anche in italiano.

Orios de poleddu, no artian a helu = Ragli d'asino non arrivano in cielo

Questo detto significa che per il povero, il misero, il debole non ci sono santi in paradiso. E' inutile che si metta a gridare, la sua voce non arriverà mai alle orecchie del padrone, o nelle stanze del potere

Pihàre sa via de su umu = Prendere la via del fumo

Significa sparire, dileguarsi.

Pihàre su valiete = Prendere il valiete?

“Su Valiete” di significato e origine sconosciuta. Questa frase si attribuisce ad una persona che se n'è andata per i fatti suoi, a divertirsi, senza rendere conto a nessuno.

Ponner su pede a su hane dromiu = Mettere il piede sopra al cane che dorme

Questa frase si dice a quelle persone che vanno a rompere le scatole agli altri, che infastiditi rispondono in malo modo.

Puzone hi non bicad'at bicàu = Uccello che non becca, ha già beccato

Questa frase si dice a quelle persone che a tavola rifiutano il cibo facendo finta di non aver fame, ma che in verità hanno già mangiato di nascosto.

Puzone trinu, merula hana = Uccello grigio merlo bianco

Questo detto si usa dire per giustificare una lite tra due persone che non si mettono d'accordo su una questione. Probabilmente l'origine del detto proviene da tempi remoti, e dal litigio di due vecchi che avevano visto un uccello, il primo diceva che era un uccello sconosciuto di colore vario l'altro invece diceva che era semplicemente un merlo grigio, una parola tira l'altra, finche se le sono date di santa ragione. Ancora oggi quando due non si mettono d'accordo e uno dice che è bianco e

l'altro dice che è nero, e finiscono con litigare, si usa dire così: “*Puzone trinu, merula hana*”.

Rivu mudu trazadore = Fiume muto trascinatoro

Questo detto si attribuisce a quelle persone, che senza dare nell'occhio, e senza tante chiacchiere, di nascosto, fanno quelle cose che normalmente e apparentemente non sono capaci di fare. Vengono paragonate al fiume, che anche se non fa tanto rumore, trascina tutto quello che gli si para davanti

Su bisonzu ponet su vetzu a hurrere = La necessità mette il vecchio a correre

La necessità obbliga anche chi ha poca forza, in questo caso il vecchio, a fare ciò che normalmente non vorrebbe fare.

S'untza hi che ghetta' su hantare = L'oncia che butta il cantare

“*Su Hantare*” è l'asta del peso. Questo detto è l'equivalente in italiano, “La goccia che fa traboccare il vaso” in orgolese diciamo *s'untza* per indicare una minima quantità di peso. Il detto si usa per indicare una situazione di disagio, quando la misura è colma e basta poco a rompere l'equilibrio e la pazienza di qualcuno.

Torrare in sulhu = Tornare nel solco

Anche questo detto proviene dal mondo contadino, molto spesso, quando i buoi non erano ben accoppiati ed uno si rivelava più forte dell'altro, nell'aratura, il bue più forte imprimendo più forza tendeva a far uscire l'aratro dal solco. Stava all'abilità del contadino far sì che l'aratro non uscisse dal solco, e se succedeva, si doveva subito farlo rientrare. Il detto si usa quando uno esagera, con discorsi o fatti e gli si ammonisce di “*Torrare in sulhu*” cioè rientrare nel giusto discorso.

Travallu de addenote, risu de addedie = Lavoro di notte riso di giorno

Il lavoro fatto di notte, e dunque al buio non può essere un buon lavoro, e visto alla luce del giorno, si trovano tutte le falle e le mancanze rendendolo ridicolo.

Truvare sas hapras a bidde = Portare le capre in paese

Portargli le capre in paese per un capraio forse era la peggior offesa, significava che il suo gregge era incustodito, cosa che un buon pastore non dovrebbe fare mai, e sottintendere che il suo gregge aveva sconfinato ed era andato nel pascolo, o nel terreno coltivato da altri. Quindi oltre alla vergogna che gli avevano sequestrato il gregge, ne doveva pagare gli eventuali danni per rientrarne in possesso. Questa frase si usa ancora oggi, in risposta a qualche rimprovero o ammonizione per qualcosa fatta male, o non fatta: “*Tantu non mi che truvas sas hapras a bidde!*” come a dire: chi se ne frega, ormai non puoi far niente.

Unu truncu, unu tallu = Un tronco, un taglio

Questo detto si dice per indicare una persona testarda che è tutta d'un pezzo, taglio dello stesso tronco.

***Vatire a badu* = Portare al guado**

Quando i fiumi erano in piena e non era possibile attraversarli perché privi di ponti, pastori e contadini sceglievano i posti più adatti, dove la corrente era meno impetuosa per guadarli, sia loro che le loro greggi, e questi erano chiamati “*Sos Vados*” e dovevano portare il bestiame al di là del fiume. Da lì l'origine di questo detto, che si usa anche per indicare di portare a termine un lavoro, un progetto, un'azione.

***Vonu su caddu, menzus su zinete* = Buono il cavallo, meglio il cavaliere**

Zinete: dallo spagnolo *Jinetar* che significa cavalcare, *Jinetador*, domatore di cavalli. Il detto si usa in senso sarcastico, spregiativo, verso due persone, per indicare che sono due poco di buono, uno peggio dell'altro.

***Zente paha, bona esta* = Poca gente, buona festa**

Questo detto antico ci ricorda della secolare e proverbiale povertà della gente, la continua scarsità di cibo. Per questo motivo quando c'era poca gente il cibo si divideva meglio, e la festa, a pancia piena, diventava buona, mentre quando si divideva in molti, a pancia vuota non può esserci festa.